



CURA MITE®

**Una persona è sempre più grande di ciò che le accade:
più grande di un sintomo, di un errore, di una fragilità, del momento che sta attraversando.**

Da qui comincia tutto.

La Cura Mite® non è un modo elegante per essere gentili.
È un modo di stare nella relazione e, soprattutto, di usare la forza che abbiamo.
La forza di chi sa, di chi cura, insegna, decide, accompagna.
Quella di un ruolo, di una competenza, di una diagnosi.
A volte, semplicemente, la forza di una parola.

La mitezza è misura.

Non tutto ciò che soffre chiede subito una soluzione. A volte ascoltare viene prima del correggere.
Il tempo dell'altro non sempre coincide con il nostro.
E una fragilità non è necessariamente qualcosa da cancellare: può essere una **soglia**, un punto delicato nel quale qualcosa cerca ancora una strada.

Le parole hanno conseguenze.

La verità non diventa più vera quando viene detta brutalmente. La competenza non vale meno quando sa fermarsi. L'autorevolezza non cresce umiliando qualcuno.

La buona intenzione, da sola, non basta.

Assumersi una responsabilità significa **conoscere i propri limiti**, rispettare quelli dell'altro, sapere quale peso possono avere un gesto, una decisione, una presenza. E riconoscere anche quando è il momento di fare spazio.

La Cura Mite® non teme il conflitto.

Sa prendere posizione, dire no, porre un limite. Sa interrompere ciò che ferisce.
Ma c'è una linea che considera invalicabile:

il dissenso non autorizza a disumanizzare.

Questo riguarda il medico e l'insegnante, il volontario e il caregiver.
Riguarda una famiglia, una scuola, un luogo di lavoro, un'associazione, un'istituzione.
Riguarda **ciascuno di noi** ogni volta che la vita di un altro passa, anche solo per un momento, attraverso le nostre mani.

È allora che nasce la domanda:

che cosa sto facendo della forza che ho?

La Cura Mite® non promette relazioni prive di dolore, errore o conflitto.
Chiede qualcosa di più concreto e, forse, più difficile:
non aggiungere alla fragilità una ferita evitabile.

E fare in modo che l'altro, dopo averci incontrati,
non si senta più piccolo.